

Lo scaffale

DARIO INTERNULLO

Ai margini dei giganti

La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)

VIELLA, ROMA, 531 PP.,

8 TAVV. B/N, TAVV. COL. F.T.

49,00 EURO

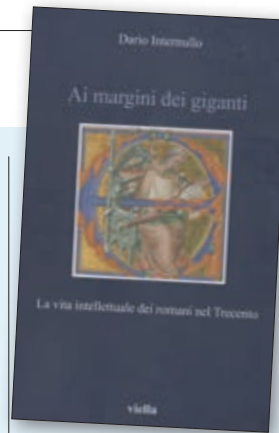
ISBN 978-88-6728-569-3

WWW.VIELLA.IT

Correva l'anno 1309, quando una serie di circostanze – la morte improvvisa di papa Benedetto XI nel 1304, il sofferto conclave perugino con l'elezione

dell'arcivescovo di Bordeaux Clemente V nel 1305, la precaria situazione romana in balia delle continue ostilità tra le varie baronie, gli aspri conflitti con il re di Francia – spinse Clemente V a stabilire temporaneamente la sede papale ad Avignone. Aveva così inizio il periodo della «cattività avignonese», prolungatosi fino al 1377 e durante il

quale Roma rimase orfana dei suoi rappresentanti più autorevoli: il papa e la curia. Su quel momento storico si incentra l'ampio studio di Dario Internullo sulla vita intellettuale della Roma trecentesca, in un tentativo, ben riuscito, di far luce su un panorama culturale che la passata storiografia, con qualche pregiudizio, ha



voluto connotare negativamente proprio a causa dell'allontanamento oltralpe della curia papale. L'autore affronta la complessa questione avvalendosi di un

vasto repertorio di fonti d'archivio e di scoperte inedite che dimostrano quanto, in realtà, Roma abbia conosciuto nel corso del Trecento un certo fermento culturale, che ha coinvolto le diverse classi sociali: dalle baronie ai *nobles*, fino alla categoria dei commercianti e dei notai. Nel discorso riveste un ruolo importante la fondazione dello

Quando il profano si trasforma in sacro

MUSICA • Le splendide messe scritte dal compositore fiammingo Guillaume Du Fay attingevano al patrimonio della musica di ispirazione pagana: una fusione più che riuscita, ora riproposta da una ricca antologia incisa dall'*ensemble* Cut Circle, sotto la direzione di Jesse Rodin

Tra il 1545 e il 1563, in occasione delle adunanze del Concilio di Trento, una delle molte questioni affrontate riguardò la musica liturgica e, in particolare, le sue contaminazioni con elementi profani. Addirittura si arrivò quasi a negare l'ortodossia della pratica contrappuntistica sulla quale, sino ad allora, si era basata tutta la produzione sacra occidentale. Fortunatamente lo stile polifonico venne infine salvaguardato, pur fissando alcune norme ferree, tra cui il divieto di utilizzare stilemi

d'origine profana in ambito liturgico. Con lo sviluppo della polifonia franco-fiamminga del XV secolo, infatti, sempre più spesso i compositori avevano scelto di utilizzare melodie o brani polifonici profani – ma anche liturgici – come modello di ispirazione per le proprie messe polifoniche.

Il Tenor come elemento portante

È il caso, per esempio, delle messe-parodia, che ricalcavano in maniera piuttosto fedele una *chanson* polifonica profana, oppure

delle composizioni che avevano come elemento portante la melodia profana in una delle voci, solitamente quella del *Tenor*. In questo aspetto particolare della produzione sacra si distinse Guillaume Du Fay (o Dufay), nato alla fine del XIV secolo a Chimay (Belgio) e morto nel 1474 a Cambrai, compositore fiammingo dalla vita straordinaria, attivo in alcune delle più importanti corti dell'epoca (Savoia, Malatesta, corte papale). Nel cofanetto che il gruppo Cut Circle gli dedica, sono appunto le «messe a

Studium Urbis, promossa alla fine del XIII secolo da papa Bonifacio VIII, affiancato anche da altri importanti centri di formazione, come le scuole annesse ai conventi degli Ordini mendicanti, le cui collezioni librarie, anche desunte dagli antichi inventari, forniscono una testimonianza tangibile della ricchezza di questi fondi.

Un aspetto importante, tra quelli esaminati, è la produzione libraria locale che, seppur limitata, non conobbe battute d'arresto. Molto interessanti risultano poi i capitoli dedicati alle pratiche intellettuali dei Romani impegnati nella ricerca, anche all'estero, di codici manoscritti; ai modi di fruizione degli stessi, con particolare attenzione alla pratica di annotare i volumi

con commenti, glosse e osservazioni varie: i *marginalia*, che molto rivelano degli orizzonti culturali di coloro che fecero uso di questi manoscritti e del loro modo di accostarsi alle fonti classiche. Dal fabbisogno di cultura, testimoniato da grandi personaggi – quali, per esempio, Landolfo Colonna, suo nipote Giovanni, Giovanni Cavallini –, il discorso si estende anche alla produzione letteraria

di questi protagonisti della vita intellettuale romana, che fu vasta e variegata e comprese cronache cittadine, scritti di natura politica, teologica e giuridica, storie universali, genealogie, senza dimenticare la produzione epistolare, modellata secondo i dettami dell'*ars dictaminis*, e la produzione in volgare romanesco. Internullo affronta con competenza magistrale

gli aspetti più reconditi della storia della vita intellettuale romana trecentesca, fornendo un quadro esaustivo della complessa materia. Particolarmente apprezzabili sono, tra l'altro, l'esemplare chiarezza espositiva e l'approccio divulgativo che fanno di questo volume una lettura adatta non solo agli specialisti ma anche al grande pubblico.

Franco Bruni

tenore» a offrirci un saggio della sua maestria. L'antologia si apre con la più nota delle sette messe integrali di Du Fay pervenuteci, la *Missa Se la face ay pale*, basata sull'omonima *chanson* profana da lui composta circa un ventennio prima (la *Missa* risale a metà del XV secolo). L'eccezionalità di questa partitura sta nel fatto di essere anche il primo esempio di messa polifonica costruita su un tema profano, dando, dunque l'*input* a una prassi ampiamente diffusasi sino a tutto il XVI secolo. L'*ensemble* offre in questa incisione sia la *chanson* polifonica, sia la messa a essa ispirata, permettendo un raffronto diretto della contaminazione tra sacro e profano.

Sul tema dell'Uomo in armi

La seconda messa proposta è basata su un altro famoso motivo anonimo di origine profana, l'*Homme armé*, la cui popolarità è testimoniata dalle decine di messe (una quarantina circa) che ne riprendono il tema, in particolar modo nel secondo Quattrocento. Ancora nell'ambito delle «messe a tenore»,



Guillaume Du Fay, Les messes à teneur

Cut Circle,
Jesse Rodin (direzione artistica)
Musique en Wallonie,
MEW 1577-1578, 2 CD
www.musiwall.ulg.ac.be

il secondo disco offre l'ascolto di due composizioni dal tono più intimistico, la *Missa Ecce ancilla Domini/Beata es Maria*, e la *Missa Ave regina caelorum*, i cui temi sono tratti, questa volta, dal repertorio monodico liturgico. Anche in questo

caso emerge il talento di Du Fay, capace di esprimersi al meglio nel genere della messa, e non solo, sfruttando genialmente il materiale melodico preesistente affidato alla voce del *Tenor*, con sottigliezze ritmico-compositive di fattura squisita e sorprendente. A dirigere queste superbe partiture, arricchite dalla presenza di due mottetti sul testo dell'*Ave Regina Caelorum*, è Jesse Rodin, musicologo della Stanford University, nonché direttore dell'*ensemble* vocale Cut Circle.

Le otto voci dimostrano un buon impasto sia nei momenti di assieme, sia nei passaggi a due e tre voci. L'interpretazione è tecnicamente perfetta, anche se, a tratti, poco «chiaroscurata» e la scelta di eliminare la naturale riverberazione del suono ha evocato un contesto sonoro poco consono a quello di una chiesa-cattedrale in cui queste musiche risuonarono. In ogni caso, l'antologia è un buon punto di partenza per avvicinarsi all'arte di un esponente illustre della scuola franco-fiamminga quattrocentesca.

Franco Bruni